

**La seduta comincia alle 14.35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per la difesa, Salvatore Cicu, sullo stato di attuazione della riforma della leva e sull'andamento del reclutamento del personale militare.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del sottosegretario di Stato per la difesa, Salvatore Cicu, sullo stato di attuazione della riforma della leva e sull'andamento del reclutamento del personale militare. Ringrazio il sottosegretario per aver accolto il nostro invito e gli do senz'altro la parola.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Presidente, onorevoli colleghi, la riforma del servizio militare in senso professionale è un provvedimento fondamentale per il futuro delle nostre Forze armate e per il salto di qualità che esse sono chiamate a compiere. La legge è stata il risultato di una diffusa condivisione politica degli indirizzi generali del nostro paese in materia di sicurezza e di difesa. Queste linee portanti sono caratterizzate sul piano interno da un percorso

che prevede un ulteriore processo di riorganizzazione e trasformazione qualitativa e quantitativa del nostro strumento militare, e di compiuta attuazione delle riforme.

Sul piano esterno tali indirizzi politici contemplano: un ruolo sempre più partecipe e responsabile dell'Italia quale protagonista di sicurezza nel contesto dell'azione delle organizzazioni internazionali di cui facciamo parte; la disponibilità di uno strumento militare adeguato e la volontà di utilizzarlo per la tutela globale degli interessi nazionali per proiettare stabilità fuori dai confini e per assicurare protezione da minacce anomale, tra i quali il terrorismo internazionale (situazione che attualmente stiamo vivendo) costituisce uno dei parametri più rilevanti con cui si misura il rango ed il ruolo del nostro paese nel contesto internazionale. Si tratta di un'esigenza politica primaria, che trova oggi il Governo impegnato a mantenere l'Italia stabilmente, e a pieno diritto, nel gruppo dei paesi europei ed atlantici con un ruolo attivo e trainante. È in questo quadro che si inserisce la riforma del servizio militare, con la cessazione della leva e il passaggio da un sistema interamente professionale essa investe in maniera radicale il mondo militare e rappresenta una soluzione più che mai dettata dalla crescente domanda di operatività, prontezza, efficienza e professionalità, che sono richieste alle nostre forze armate. Ciò è tanto più vero oggi che ci confrontiamo con una serie di minacce dai contorni più indefiniti, ma non per questo meno gravi.

Le Forze armate, chiamate alle nuove missioni, devono essere capaci di far fronte alle mutate esigenze di sicurezza multidimensionale in contesto internazio-

nale ove sono vincenti la professionalità del personale che sia in costante aggiornamento e formazione e che assicuri capacità di pensare, pianificare, agire in chiave interforze e multinazionale. Tutto ciò comporta, certamente, la necessità di dedicare adeguate risorse al settore del personale, ma in senso più generale comporta un impegno per il paese coerente, progressivo, sostenibile e compatibile con le sue potenzialità e capacità.

Ciò premesso, propongo di addentrarci nell'esame dello stato di attuazione della riforma con un rapido approfondimento della piattaforma legislativa di riferimento. Per un maggiore approfondimento ho distribuito alla Commissione il fascicolo illustrativo approntato dallo stato maggiore: ne seguirò la trattazione per sommi capi con qualche riferimento alle tabelle allegate.

La legge n. 331 del 2000 prevede la trasformazione del modello di difesa da misto, cioè comprensivo di militari di leva e volontari, in un modello interamente professionale. A tal fine, sospende la coscrizione obbligatoria, prevedendo la progressiva sostituzione della leva con i volontari, ma non la elimina, dando la possibilità allo Stato di ricorrervi in caso di guerra e/o in particolari situazioni di crisi.

In particolare, le norme assicurano alle Forze armate le risorse umane necessarie a trasformare, entro il primo gennaio 2007, il modello, portandolo ad un volume organico complessivo di 190 mila unità; esse delineano l'entità finale delle singole categorie di personale e definiscono i *trend* di vari reclutamenti e immissioni in servizio permanente secondo un determinato iter temporale, nonché le riduzioni organiche delle varie categorie interessate: leva; volontari in ferma prefissata; volontari in servizio permanente; sottufficiali; ufficiali.

I nuovi livelli sono previsti, relativamente alla leva, secondo un *trend* di incorporazioni che termini definitivamente con il 2006, che comunque assicuri nel periodo transitorio un volume organico complessivo non inferiore a 190 mila

unità, necessario per soddisfare i compiti assegnati. Per quanto concerne le altre categorie (volontari, sottufficiali, ufficiali), per differenza rispetto ai livelli derivanti dalla previgente normativa, cioè, rispettivamente, dal decreto legislativo n. 196 del 1995 e dal decreto legislativo n. 490 del 1997. Preciso che, nel periodo fissato per la transizione al modello professionale, è possibile portare a regime solamente il reclutamento della leva, che viene eliminato, e quello dei volontari in ferma prefissata.

I ruoli dei volontari in servizio permanente, dei sottufficiali e degli ufficiali, fermo restando il limite massimo e insuperabile delle 190 mila unità complessive, raggiungeranno il regime non prima del 2020.

Come è riportato nella tabella 1 del fascicolo pubblicato in allegato (*allegato 1*), il decreto legislativo n. 215 del 2001 ripartisce le risorse umane sia tra le Forze armate (112 mila unità per l'esercito, 34 mila per la marina, con l'esclusione del corpo delle capitanerie di porto, 44 mila per l'aeronautica) sia tra le singole categorie del personale (22.250 ufficiali, 25.000 marescialli, 38.500 sergenti, 104.000 militari di truppa, in servizio permanente o in rafferma). Il raggiungimento di tale assetto non crea particolari problemi per la categoria degli ufficiali, le cui consistenze nei ruoli, a prescindere dalle contrazioni già avviate dal decreto legislativo n. 490 del 1997, recante la nuova legge di avanzamento degli ufficiali, risultano essere inferiori a quelle stabilite per il modello professionale a regime.

Problematiche di un certo rilievo, invece, attengono al progressivo e ordinato smaltimento delle eccedenze nei ruoli in esubero, con particolare riferimento ai marescialli, per cui è prevista una diminuzione di circa 40.000 unità da conseguire nell'intero arco del periodo transitorio, e per il conseguimento dei *target* di reclutamento dei volontari nei ruoli dei militari di truppa. Le previsioni di legge al riguardo dispongono l'attivazione di particolari veicoli di riduzione, quali il transito nelle altre amministrazioni dello Stato

o degli enti locali ovvero, qualora detto transito si riveli insufficiente, il collocamento anticipato in ausiliaria; l'attivazione di tale istituto è però limitata al solo personale eccedente che si trovi a meno di cinque anni dai limiti di età. Qualora tali provvedimenti si rivelassero insufficienti a conseguire gli obiettivi di riduzione fissati è previsto che gli esuberi siano computati tra il personale in servizio, impegnando pertanto parte delle risorse economiche riservate al reclutamento del personale volontario di truppa. Ciò potrebbe comportare un rallentamento nel reclutamento di volontari a favore della permanenza in servizio di personale di altra categoria, con costi ed età anagrafica più elevati, non utilmente impiegabile all'interno del modello professionale. Questa è ovviamente un'eventualità da scongiurare, anche attraverso ulteriori interventi legislativi. In tale contesto, il reclutamento dei quadri non ha mai registrato flessioni; ciò ha consentito un'immissione uniforme, in linea con le esigenze di alimentazione dei relativi ruoli. Il quadro della situazione relativa al biennio 2000-2001, comprensivo del personale femminile, è riportato nella tabella 2 del documento a vostra disposizione (*allegato 1*).

Passiamo ora ad esaminare il reclutamento dei volontari di truppa; il quadro di dettaglio è riportato nella tabella 3. Si può facilmente comprendere come questo settore costituisca il più rilevante in tutto il processo di trasformazione delle Forze armate in un modello interamente professionale. Allo stato, risultano in servizio, nelle tre Forze armate, oltre 64 mila volontari di truppa, di cui 17.480 volontari in servizio permanente, 28.515 volontari in ferma breve, 18.884 volontari in ferma annuale. L'obiettivo da conseguire, entro il primo gennaio 2007, è pari a 95.568 volontari di truppa in servizio. Dei dati enunciati si evince come i volontari in ferma annuale, attualmente, costituiscano una quota molto consistente del totale. Il successo di questa categoria di volontari risiede nel fatto che per essa sono previste procedure di reclutamento che consentono ai giovani di scegliere la sede di servizio ed

il periodo di effettuazione dello stesso (tale discorso è vero in particolare per l'esercito e l'aeronautica). Ciò ha ottenuto un notevole consenso da parte dei giovani interessati ed ha permesso di coprire tutti i posti messi a concorso attraverso un'adeguata selezione. Peraltro, da un'indagine esperita su un campione di tale categoria risulta che meno del 10 per cento degli stessi intende rafferinarsi quale volontario in ferma breve; ne consegue che, ove venisse a cadere l'obbligo della leva, vi sarebbe un crollo contestuale di volontari in ferma annuale.

Per quanto attiene al reclutamento dei volontari in ferma breve, esso non è, al momento, del tutto soddisfacente in termini quantitativi. Non mi soffermo sulle procedure di reclutamento previste, descritte dettagliatamente nel fascicolo a vostra disposizione, né sull'iter selettivo, sintetizzato nella tabella 4 dello stesso fascicolo, limitandomi ad osservare che, attualmente, solo il 35 per cento circa dei giovani che ultima la ferma trova uno sbocco occupazionale. In particolare, essi trovano occupazione: nelle Forze armate, secondo il sistema delle immissioni interne, raffigurato nella tabella 5, dalla quale, tra l'altro, si evince che il cento per cento dei volontari in servizio permanente viene tratto da quelli in ferma breve; nelle Forze di polizia, in base alle previste riserve di posti; nella pubblica amministrazione, anche in tale caso con riserva di posti. Ne consegue che la chiave di volta per la risoluzione del problema dell'insoddisfacente reclutamento può essere individuata nell'incremento degli incentivi messi in atto per richiamare i giovani e nella possibilità di prolungamento per quelli in servizio.

Al riguardo, nel breve termine, con la completa applicazione del decreto legislativo n. 215 del 2001, interverranno le seguenti modifiche: la ferma cambierà denominazione, da breve a prefissata; avrà, inoltre, una durata di cinque anni anziché degli attuali tre, presumibilmente a partire dagli arruolamenti 2003. Sarà, inoltre, possibile prolungare la ferma prefissata con ulteriori rafferme biennali. Le riserve

di posti nelle Forze di polizia e nelle altre amministrazioni saranno incrementate mediamente del 10 per cento rispetto a quelle attuali (i dati sono consultabili alla tabella 6) ed inoltre saranno previste nuove riserve di posti nelle polizie municipali e provinciali, con specifici iter concorsuali. Dovranno essere emanate norme correttive ed integrative al decreto del Presidente della Repubblica n. 332 del 1997, volte ad ottimizzarne le procedure di reclutamento. Quindi, sarà resa operante la prevista Agenzia della difesa, per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei volontari congedati che non hanno trovato utile collocazione nel servizio permanente delle Forze armate, delle Forze di polizia o delle altre amministrazioni.

Per quanto attiene ai volontari in servizio permanente, le immissioni in questo ruolo sono riservate esclusivamente ai volontari in ferma breve che abbiano terminato la ferma, secondo una specifica programmazione quadriennale elaborata da ciascuna Forza armata, in base alle procedure previste dalla decreto del Presidente della Repubblica n. 332 del 1997. A loro volta, i volontari in servizio permanente usufruiscono di sbocchi nei ruoli superiori pari: al cento per cento delle immissioni, da effettuarsi annualmente nel ruolo dei sergenti; ad una percentuale non inferiore al 20 per cento, per quelle da effettuarsi nel ruolo dei marescialli; al massimo al 30 per cento dei posti disponibili nei concorsi per le accademie militari.

Passiamo ora al personale di truppa in servizio di leva; con il modello professionale è stata programmata un'esigenza che varia dalle circa 105 mila unità per l'anno 2001 a circa 25 mila 500 unità per l'anno 2006, ultimo anno in cui è attivo il servizio militare di leva. Nella realtà, l'entità di militari di leva incorporati sia nel 2000 sia nel corso di quest'anno risulta inferiore di quasi il 50 per cento. Tale situazione è dovuta alle seguenti ragioni: un andamento dei nati vivi maschi in costante decremento; un incremento del fenomeno dell'obiezione di coscienza, che ha raggiunto il suo apice nel 1999 con oltre

centomila domande (al riguardo, lascio a disposizione della Commissione le tabelle elaborate dall'Ufficio nazionale per il servizio civile relativo all'anno 2000) (*allegato 2*); la selezione psicofisioattitudinale, che determina l'idoneità al servizio militare; le previsioni normative relative alle dispense; le previsioni normative a favore dei giovani residenti in aree che negli anni scorsi sono state soggette ad eventi calamitosi.

A tali carenti incorporazioni, così come per quelle dei volontari in ferma breve, le Forze armate stanno supplendo, per quanto è possibile, con i reclutamenti dei volontari in ferma annuale. Da quanto sinora illustrato emerge che il reclutamento che presenta maggiori difficoltà e problematiche è quello relativo ai volontari in servizio breve, volontari in ferma prolungata. Infatti, ove già nel breve termine non si riuscisse a conseguire il *trend* di reclutamento previsto, di fatto non sarebbe possibile conseguire gli obiettivi di forza programmati per il 2007. Ciò renderebbe incerta la sospensione del servizio obbligatorio di leva fissata per il primo gennaio di quell'anno.

Il reclutamento dei volontari in ferma annuale, pur dimostrandosi «in buona salute», presenta una vulnerabilità che dovrà essere presa in seria considerazione quanto prima: la sua stretta dipendenza dall'obbligo di leva. L'incorporazione di personale di truppa in servizio di leva risulta irrinunciabile e solo parzialmente sostituibile con personale volontario in servizio annuale per tutto il periodo transitorio (cioè per gli anni 2002-2006).

Sulla base di queste considerazioni, sono state individuate possibili linee di azione — a breve termine, per l'anno 2002; a medio termine, per gli anni 2003-2004 — idonee a risolvere le problematiche connesse con il reclutamento dei volontari. In particolare, nel breve periodo (cioè per l'anno 2002), risulta indispensabile adottare alcuni provvedimenti legislativi tesi ad apportare integrazioni e/o correzioni al decreto legislativo n. 215 del 2001 e finalizzate, tra l'altro, ai seguenti obiettivi: completare il quadro legislativo di riferimento in materia di reclutamento, stato e

avanzamento dei volontari di truppa delle Forze armate, eliminando ogni possibile differenziazione tra questi e le omologhe fattispecie delle Forze di polizia; integrare e correggere alcune norme concernenti il personale militare femminile alla luce delle esperienze effettuate nell'ambito delle prime incorporazioni, completate nel corso del 2000 e del 2001; predisporre un pacchetto di norme volte a migliorare la considerazione sociale del personale militare e a concorrere ad innalzarne la qualità della vita; inoltre si prospettano necessarie correzioni e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica n. 332 del 1997 in materia di reclutamento dei volontari delle Forze armate, per rendere più flessibili, meno complesse e quindi più rapide le attuali procedure di reclutamento.

Infine si reputa necessario un regolamento per disciplinare l'accesso dei volontari nelle carriere iniziali dei Corpi di polizia municipale e provinciale attraverso la previsione di specifiche riserve di posti e di procedure, anche esse il più possibile flessibili e rapide. In tale quadro si inserisce anche la necessità di una legge delega che consenta di completare il riordinamento delle Forze armate. L'indispensabilità di tale provvedimento è strettamente correlata con l'esigenza di ridimensionare ciascuna Forza armata a premessa della sospensione della leva calibrandola alle entità di personale fissate dalla normativa sull'esercito professionale.

Nel medio termine (anni 2003-2004), invece, per il consolidamento del processo di trasformazione risulta necessaria l'approvazione di un ulteriore pacchetto di provvedimenti legislativi finalizzato a: conseguire l'equiparazione del trattamento economico dei volontari a ferma prefissata con quello delle paritetico personale delle forze di polizia; introdurre una specifica indennità di alloggio; garantire la certezza di immissione nel mondo del lavoro al termine della ferma senza demerito; ottenere un rifinanziamento della normativa sul professionale, necessario per veicolare le fuoriuscite del personale in esubero e sostenere un maggiore reclutamento di

volontari in ferma prolungata, in sostituzione di quelli a ferma annuale, o in alternativa istituire per questi ultimi un trattamento economico omologo a quello dei volontari in ferma prolungata; ottenere il finanziamento di un provvedimento volto a parametrizzare il trattamento economico di tutto il personale militare, al fine di consentire di migliorarne la qualità della vita e di rendere il sistema maggiormente meritocratico, in linea con i principi della professionalizzazione. In tale fase risulta indispensabile concretizzare anche alcuni aspetti esterni alla professionalizzazione delle Forze armate, ma che incidono sensibilmente su di esse, in particolare: la sostituzione di 12 mila carabinieri ausiliari, attualmente in servizio, con 9 mila carabinieri effettivi; tale sostituzione dovrà avvenire entro il limite fissato per la sospensione della leva e dovrà essere soddisfatta principalmente attingendo dai volontari di truppa delle Forze armate, in base alle previste riserve di posti (70 per cento, peraltro, in forma esclusiva); la completa professionalizzazione delle capitanerie di porto e la loro collocazione nell'ambito della marina militare, al fine di ottimizzare il controllo degli spazi marittimi, gli interessi nazionali ed aggiornare i compiti militari del corpo.

Signor presidente, onorevoli colleghi, in conclusione lo strumento militare è costantemente chiamato, come voi sapete, e lo sarà ancor più in futuro, ad assolvere, al servizio del paese e della comunità internazionale, un ruolo importante ed in costante crescita sia per impegno sia per complessità; pertanto il processo di professionalizzazione delle Forze armate deve poter procedere senza soste configurandosi indispensabile che il completamento e adeguamento del quadro normativo di riferimento avvenga nei tempi previsti. In particolare richiede la massima attenzione l'adeguato reclutamento dei volontari, strettamente connesso con il provvedimento di sospensione della leva. In sostanza le Forze armate potranno continuare il loro servizio in modo qualitativamente adeguato solamente se il raggiun-

gimento dei vari traguardi intermedi del processo di trasformazione in senso professionale sarà meticolosamente verificato insieme agli effetti di tutti i provvedimenti preannunciati.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario di Stato per la difesa, Salvatore Cicu, per la chiara ed esauriente relazione. Do ora la parola ai colleghi che intendono porre domande o chiedere chiarimenti.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Credo che la relazione che abbiamo ascoltato oggi sia qualificante per il futuro delle nostre Forze armate se verranno realizzati tutti gli obiettivi in essa contenuti. Ritengo che rapportare il trattamento economico delle Forze armate con quello delle forze di polizia sia un passo in avanti. Lo spiego con un esempio: quando si bandiscono dei concorsi si può notare come per un concorso per 600 posti di carabiniere arrivino più di 15 mila domande, mentre per un concorso per 3 mila militari magari non ne arrivano più di 1500. Penso che tutto ciò sia dovuto al trattamento economico che viene riservato alle forze di polizia. Un problema del genere lo ha già affrontato la Repubblica federale tedesca, ed in occasione di una visita alla Commissione difesa tedesca ci è stato confermato che si è avuto un incremento di volontari nel momento in cui hanno parificato i trattamenti.

Oltre a questo credo sia necessario compiere un salto di qualità della vita nelle caserme, che si può avere solo creando delle nuove infrastrutture. Non si possono collocare dei volontari nelle camerate dei ragazzi di leva. I militari che entrano nell'esercito, nella marina o nell'aeronautica devono trovare strutture accoglienti, che diano loro la possibilità di vivere una vita professionale, e non un tipo di vita ristretto al tempo della leva. Nella scorsa legislatura abbiamo cercato di ottenere delle risorse per le nuove infrastrutture mettendo in vendita determinati beni demaniali dismessi dalla Difesa. Il risultato, estremamente limitato, naturalmente non permette, insieme alle risorse a

nostra disposizione, di pensare ad una ristrutturazione globale degli alloggi della Difesa. Ciononostante, voglio essere quasi provocatorio: penso che il Ministero della difesa potrebbe fare esattamente quello che fa il Ministero dell'interno, che per le questure e per le caserme dei carabinieri dà l'ordine ad un privato di costruire la caserma o la questura per l'accoglimento del personale, paga un canone e la manutenzione spetta a chi costruisce e concede in locazione il bene immobile. Penso che l'esercito potrebbe compiere la stessa operazione, risolvendo in tal modo diversi problemi, perché i capitali per creare nuove infrastrutture al momento non vi sono; viceversa le somme attualmente a disposizione potrebbero essere sufficienti per pagare un canone.

Per quanto riguarda la riduzione progressiva, io trovo che mantenere un enorme cappello di quadri dal 2007 al 2020 sopra le truppe che avremo in futuro significhi protrarre eccessivamente tale operazione. Ho già presentato una proposta di legge che riprende la proposta di legge Angelini, che prevedeva l'esodo di ufficiali cinque anni prima del compimento dell'età utile per andare in quiescenza, ed ho esteso questa proposta ai sottufficiali: credo che questo potrebbe costituire un aiuto per diminuire in modo determinante il numero dei quadri che abbiamo in esubero rispetto al numero di militari di truppa che avremo a disposizione entro il 2007. Mi auguro che il provvedimento venga assegnato alla IV Commissione perché, trattando di prepensionamenti, potrebbe essere assegnata anche alla Commissione lavoro pubblico e privato. Comunque io cercherò di seguirne l'iter alla Camera per favorirne un esito positivo.

Per quanto riguarda il transito dalle Forze armate nelle forze di polizia incrementandone il numero, si potrebbero aiutare quanti non riescono a vincere i concorsi indetti — nell'ambito, dunque, dell'ordinamento sia civile sia militare — dall'Arma dei carabinieri e dalle forze di polizia; costoro, infatti, potrebbero chie-

dere il passaggio, una volta terminato il servizio di volontario nell'esercito, nell'aeronautica o nella marina.

Auguriamoci di avere abbastanza uomini per poter completare tale programma e « mettiamocela tutta », Governo e Parlamento, per riuscire veramente ad avere un esercito qualificato e professionale.

**MASSIMO OSTILLIO.** Ho seguito l'intervento del sottosegretario ed ho visto, seppur velocemente, i dati delle tabelle e quelli riportati nella sua esposizione: devo dire che li ritengo significativi e convincenti, sia per la conoscenza della situazione attuale che palesano, sia in vista dell'attuazione della nuova normativa. Trovo che, in più passaggi, vengano molto marcate le preoccupazioni circa il possibile crollo delle tipologie di reclutamento VFA (volontari in ferma annuale) nonché le altre indicazioni circa l'eccedenza, che si presume fortissima, del ruolo dei marciali.

A tale ultimo riguardo, oggettivamente, sono legittime le preoccupazioni; credo, infatti, che l'attenzione alla risorsa umana, nell'ambito dell'organizzazione delle Forze armate, sia l'aspetto prevalente, l'aspetto principe di cui dobbiamo tener conto. Non vorrei, però, che in qualche modo si enfatizzassero tali problematiche per giustificare poi la richiesta - contenuta nelle pagine successive del fascicolo che il sottosegretario ha lasciato a disposizione della Commissione - di finanziamenti suppletivi: si chiede un rifinanziamento, con una serie di richieste specifiche squisitamente di carattere economico. Credo che, sostanzialmente, la filosofia sia quella di dire: possiamo dar corpo e compimento alla riforma solo in presenza di ulteriori risorse finanziarie. Di ciò, io, come parlamentare di opposizione, prendo atto, tenendo conto che spetterà al ministro Tremonti affrontare il problema di come e dove reperire le risorse.

Chiederei al sottosegretario di voler aggiungere qualcosa sulla professionalizzazione delle capitanerie di porto: il doppio cappello che hanno le capitanerie di porto - collegate funzionalmente al Mini-

stero delle infrastrutture e dei trasporti e gerarchicamente allo stato maggiore della marina - è una circostanza che, in qualche occasione, ha determinato alcuni problemi. D'altra parte, la funzionalità del controllo delle coste soggiace anche al necessario congiungimento delle esigenze e del lavoro dei militari della marina con le attività che svolgono i militari delle capitanerie di porto. Dunque, sono un tutt'uno ma la necessità di tale accordo è abbastanza sentita.

Volevo, inoltre, porre due questioni al sottosegretario. Nel quadro di tale professionalizzazione vi sono una serie di problemi minori che, però, dovrebbero trovare maggiore attenzione da parte Governo; mi risulta che non sono partiti alcuni corsi per sottufficiali - che avrebbero dovuto prendere avvio in questi giorni - a causa del meccanismo di assunzione nello Stato, che soggiace ad una doppia autorizzazione, una preventiva ed una successiva. Non hanno potuto giurare i sottufficiali di un paio di scuole in Italia, a seguito del mancato assenso da parte della Funzione pubblica e del Tesoro. Ciò determinerà - e già ora, in questi giorni, sta determinando - un rallentamento delle attività formative e, conseguentemente, dovrà essere rivista anche la tempistica per cui potranno essere immessi in servizio i giovani provenienti dai corsi per sottufficiali. Vorrei capire se il Ministero della difesa riesca ad essere ancora, come devo dire, autorevole nei confronti degli altri ministeri interessati, per ottenere le autorizzazioni nei tempi dovuti, oppure se occorra marciare « a scartamento ridotto » a causa di ritardi da parte di altre amministrazioni che devono controfirmare i provvedimenti.

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Scusi, onorevole Ostillio, ha detto « ancora autorevole » o « autorevole » ?

**MASSIMO OSTILLIO.** Vorrei capire se il Ministero della difesa sia così autorevole da poter chiedere, nei confronti, per intenderci, del ministro dell'economia... Si-

gnor sottosegretario, l'anno scorso è stato fatto, mentre quest'anno no. Ogni anno si arriva in ritardo, ed è fisiologico; però, l'anno scorso si è riusciti a provvedere in tempo. Quest'anno si verificherà uno slittamento del corso di venti giorni, che produrrà effetti negativi.

Ancora vorrei portare un argomento che esula ma non troppo dal tema della nostra riunione odierna. Il ministro Martino è in visita informale negli Stati Uniti e noi apprendiamo dal *Corriere della sera* notizie di una certa importanza. Ci fa molto piacere, perché è anche simpatico che i componenti della Commissione difesa - a partire, immagino, dal presidente - apprendano notizie di una certa importanza attraverso la lettura dei giornali; forse la lettura al mattino del *Corriere della sera* vale più di quella del mattinale dei carabinieri, a questo punto. Dunque, dal giornale sappiamo dell'intenzione di mettere a disposizione 60 blindati per le operazioni.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Quelle affermazioni erano virgolettate?

MASSIMO OSTILLIO. Erano nel titolo, ma il titolo, come sa, è mezzo articolo, come si dice nell'ambiente.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ci terrei a sapere, visto che parlava del ministro della difesa, se erano virgolettate.

MASSIMO OSTILLIO. Mi scusi, al di là della battuta iniziale, vorrei capire se lei sia in possesso di qualche elemento in più.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei precisare quanto segue. Voi mi avete scritto una lettera, alla quale è seguita la mia risposta; l'avete subito consegnata agli organi di informazione, e mi fa piacere. In questa lettera vi era scritto che, seguendo quanto sempre si è fatto, nel momento in cui vi fossero state novità, il ministro - o altri in sua vece - avrebbe dovuto riferire alla Commissione. Ho detto che dividevo la

richiesta; ho anche scritto che il punto di decisione sarebbe stato il rientro del Presidente del Consiglio Berlusconi. In realtà, come voi avete visto, subito dopo il rientro del Presidente Berlusconi è partito il ministro della difesa, evidentemente per definire i termini del concorso. Mi sembra fuori luogo venire a citare in Commissione una fonte giornalistica a piacere usando il condizionale seguito dalla battuta: « Sarebbe meglio non essere informati dai giornali piuttosto che da chi di dovere ». Se si è sicuri che la notizia fornita dal giornale sia attendibile allora si può anche aver ragione di protestare, ma se per primi si usa il condizionale, si possono evitare queste battute fino a quando non si ascolta direttamente il ministro. Ho già garantito alla Commissione che, qualora fosse definito questo concorso, essa, assieme alle altre interessate, verrà informata.

MASSIMO OSTILLIO. Presidente, poiché non sono tra i firmatari della lettera e non sono a conoscenza della risposta che lei ha dato, vorrei porre solamente questa domanda al sottosegretario Cicu: è a conoscenza di elementi che possono essere forniti ora alla Commissione in merito ad un eventuale utilizzo di tank o di *Centauro* nell'area delle operazioni?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ostillio, questo non è un argomento attinente alla nostra riunione, l'ho avvisata già in precedenza. Se vuole soddisfare questa sua curiosità, presenti un'interrogazione.

MASSIMO OSTILLIO. Allora pongo al sottosegretario quest'altra domanda: a bordo di questi mezzi è usato personale di leva? Perché da questo ne discende tutto ciò di cui abbiamo discusso prima.

PRESIDENTE. Ma non è vero, perché dipende dal tipo di impiego: se vengono impiegati fuori saranno volontari, mentre se vengono impiegati in Italia saranno di leva.

MASSIMO OSTILLIO. Mi scusi, presidente, ma lo sto chiedendo al Governo, altrimenti si compie una sovrapposizione di ruoli nella quale poi nessuno più capisce i propri.

PRESIDENTE. D'accordo, era solo una manifestazione di cultura militare.

ELETTRA DEIANA. Presidente, capisco i richiami alle procedure che lei ha fatto e sono disponibile ad accettarle, però è indubbio che si apprendono una serie di particolari, relativi agli impegni italiani correlati alla guerra in Afghanistan, dai giornali, che poi nei fatti risultano veri o vicini alla verità.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Deiana, ma se si continua a parlare di argomenti non attinenti alla riunione, io non le consento di andare avanti.

ELETTRA DEIANA. Chiedo scusa, presidente, ma io volevo concludere sollevando, rispetto ai riferimenti procedurali che io condivido, una preoccupazione politica. Abbiamo bisogno di una discussione strategica, e non spezzata in vari incontri, sull'uso delle nostre forze militari all'estero, attraverso cui risulti chiaro quali sono le intenzioni e le proposte del Governo, e non che si apprendano tramite « soffiare » fatte ai giornali.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, lei continua; le sto dicendo che nessuno le impedisce di fare questa richiesta nei luoghi e nei tempi dovuti. Quando abbiamo tenuto l'ufficio di presidenza stabilendo quale sarebbe stato l'argomento toccato dal sottosegretario, nessuno mi ha detto che in contemporanea voleva chiedergli anche ciò che lei e l'onorevole Ostillio avete richiesto. Perciò lei non mi può venire a dire che concorda sulle procedure e poi dopo mi formula di nuovo la domanda; se non è soddisfatta di come si muove il Governo ha mille modi per manifestare la sua insoddisfazione. Ritengo che nessuno possa parlare di un impiego di forze italiane che non sia

chiaramente emerso nell'ambito delle due sedute a Commissioni riunite che abbiamo tenuto, con il Governo che riferiva, al di là di certe illazioni che si leggono sui giornali.

ELETTRA DEIANA. Vorrei, inoltre, porre al sottosegretario un'altra domanda: ad un certo punto della documentazione che ci ha fornito si parla dei problemi relativi al personale militare di sesso femminile: vorrei sapere quali siano i problemi concernenti l'integrazione e la correzione relativi ad alcune norme in tale materia.

SILVANA PISA. Per allacciarmi a quanto ha appena chiesto l'onorevole Deiana, volevo dire che ad un anno dall'attuazione del servizio militare femminile sarebbe interessante capire quali tipi di problemi siano emersi e se gli esigui numeri riportati nella tabella 2 corrispondano alla situazione attuale. Al riguardo vi erano molte aspettative: quali sono i problemi che hanno fatto sì che tali aspettative venissero mortificate?

Volevo, inoltre, fare una considerazione. Il sottosegretario ha detto che la mancanza di un numero sufficiente di arruolati deriva dalla scarsa valorizzazione sociale; io credo che dovremmo interrogarci su cosa ciò significhi anche per molte altre categorie, e non solo per i militari (penso ad esempio alla categoria degli insegnanti).

MARCO MINNITI. Ringrazio il presidente per la risposta che ha voluto dare alla lettera che come capigruppo noi abbiamo inviato; lo ringrazio per le cose che ha detto e per l'impegno che ha manifestato. Non intendo porre domande in questa sede, ma voglio fare un richiamo, se è consentito, ad una maggiore sobrietà dal punto di vista informativo su questioni che riguardano l'impegno delle nostre Forze armate nello scacchiere internazionale nella contingenza attuale. Non mi riferisco ad articoli di giornale, che come tali non sono nelle disponibilità di alcuno;

mi riferisco invece a dichiarazioni esplicite fatte da esponenti del Governo e da ufficiali di stato maggiore.

Pertanto chiedo al sottosegretario Cicu di trasmettere questo messaggio al Governo: nel momento in cui ci sono impegni delle Forze armate italiane se ne deve discutere prima in Parlamento. Sarei molto grato se fosse possibile in questo momento, tenendo conto del fatto che ognuno si sta assumendo le responsabilità del caso in tale vicenda, avere maggiore sobrietà, perché non leggiamo soltanto indiscrezioni di stampa, leggiamo anche dichiarazioni virgolettate e formali di esponenti del Governo e di ufficiali di stato maggiore, quindi da un certo punto di vista più impegnative. Naturalmente, il presidente della Commissione non mancherà, come ha già detto, di avere rapporti con il Governo per consentire le tempestive e puntuali informazioni.

Venendo all'audizione del sottosegretario, lo ringrazio per la dovizia di informazioni che ci ha dato; mi sia consentito fare qualche brevissima considerazione. La prima è che, scelta la sospensione della leva e l'esercito professionale, il Parlamento ha imboccato una strada senza ritorno. È, naturalmente, un'affermazione molto impegnativa che, tuttavia, ci deve caricare di senso della responsabilità per quanto riguarda l'attuazione della riforma. Personalmente, da quanto detto dal sottosegretario traggio elementi di preoccupazione in riferimento all'andamento della riforma. Siamo ancora all'inizio e, per fortuna, si possono operare i giusti monitoraggi e le eventuali correzioni. Però, mi pare che il percorso sin qui attuato faccia emergere che la strada sia più difficile di quanto si poteva prevedere.

Poiché sappiamo che una riforma di questo tipo non può abortire - questo è, infatti, il punto - dobbiamo vedere come affrontare le questioni in positivo. Soprattutto mi preoccupa questo dato: fino ad ora il sostegno principale al reclutamento di volontari è venuto dai volontari a ferma annuale e la disponibilità di questi ultimi ad essere impegnati per una ferma breve è, da quanto è stato detto dal sottosegre-

tario, intorno al 10 per cento. Quindi, ci troviamo di fronte ad un *gap* particolarmente rilevante, dovuto alla poca disponibilità del principale nucleo che alimenta i volontari ad andare oltre la ferma annuale. Sappiamo che, nel momento in cui la leva verrà sospesa, la propensione alla ferma volontaria annuale potrebbe drasticamente ridursi.

Penso, quindi - è questa l'ipotesi che voglio fare - che si debba ulteriormente accelerare l'andamento della riforma, nel senso che chiederei al Governo di valutare se il *timing* proposto - che prevede un intervento per il 2002 e un altro per il 2003-2004 - non possa, invece, essere reso operativo già per il 2002, alla luce degli impegni internazionali e della necessità di maggiore capacità di investimento nel campo della sicurezza e della difesa. Tale necessità è ulteriormente avvertita oggi, in considerazione della congiuntura internazionale e delle vicende a tutti note. Si tratta, quindi, di affrontare una grande questione che, a mio avviso, deve avere un suo riferimento già nella legge finanziaria di quest'anno. Infatti, secondo me o si introducono alcune possibili « correzioni » in tempi abbastanza rapidi o si rischia di avere, poi, un andamento con curvatura negativa e non positiva. Io, per esempio, sono rimasto abbastanza colpito dalla partecipazione ai concorsi anche per quanto riguarda le fasce più alte, le accademie, gli ufficiali e i marescialli.

Se si guarda con attenzione al periodo tra il 2000 ed il 2001, pur essendo considerevole il numero delle domande complessive - sono circa 127 mila, a fronte di un numero limitato di posti - noi ci troviamo di fronte, tuttavia, ad una contrazione che è di oltre 21 mila domande. E stiamo parlando della fascia alta, quindi della fascia che normalmente riceve più attenzione ed ha più *appeal*, più capacità di soddisfare le aspettative delle ragazze e dei ragazzi italiani. Quindi, noi ci troviamo di fronte ad un passaggio estremamente delicato. Le soluzioni proposte sono da me considerate convincenti: adeguamento dal punto di vista delle retribuzioni alle forze

di polizia ed una politica ulteriormente rafforzata per quanto riguarda gli alloggi.

A tale riguardo, sottolineo come un dato positivo l'affermazione fatta dal collega Lavagnini per quanto riguarda le caserme. Mi riferisco, cioè, alla necessità, nel momento in cui si dà vita ad un esercito professionale, di pensare a strutture di accoglienza che siano consone a quel tipo di esercito. Tuttavia, la preoccupazione che vorrei manifestare riguarda la necessità di un'iniziativa che sia tempestiva, che possa prevedere un primo intervento già nella « finanziaria » del 2001 per il 2002 e che, quindi, consenta di mettere benzina nella macchina della riforma della leva. Diversamente, temo che noi ci troveremo di fronte ad un passaggio di estrema difficoltà; d'altro canto, l'eventuale benzina in più nella macchina della riforma sarebbe giustificata dalla situazione internazionale. A tale riguardo, però, si pone un problema evidente rispetto alle proposte avanzate nel disegno di legge finanziaria che, attualmente, recherebbe misure contrarie alla direzione indicata. Infatti, il disegno di legge finanziaria, al momento, per quanto riguarda il comparto difesa si limita ad un andamento lievemente superiore e tuttavia non tale da potere introdurre quegli elementi di accelerazione che il sottosegretario ed io stesso consideriamo essenziali per garantire la riforma. Concludo dicendo che considero quest'ultima un progetto essenziale per quanto riguarda il sistema complessivo del nostro paese.

**PIERO RUZZANTE.** Anch'io, ovviamente, come il collega Minniti, ribadisco il pieno sostegno del nostro gruppo rispetto al senso ed al significato della riforma, riforma votata, nella passata legislatura, dalla stragrande parte dei gruppi parlamentari. Credo fu un bene averla votata anche se ricordo come, allora, qualche critica si sollevò, fuori dalle aule parlamentari, nell'opinione pubblica, per i suoi tempi lunghi. Però, i dati ora illustrati e l'esperienza di altri paesi europei — penso alla Francia ed alla Spagna — dimostrano come riforme epocali quali il passaggio

dalla leva al modello professionale necessitino obbligatoriamente di tempi medio-lunghi per poter essere attuate in maniera concreta e stabile, mantenendo un grado di efficienza ed efficacia delle Forze armate. Credo anche che facciamo bene a ribadire come questa scelta oggi non possa, in alcun modo, essere messa in discussione.

Le difficoltà prospettate, le situazioni difficili relative ai dati numerici di questo primo periodo di applicazione non possono rappresentare un elemento di freno né, tantomeno, di ritorno indietro o di prolungamento dei tempi della realizzazione della riforma. Proprio le esperienze europee dimostrano come sia Francia sia Spagna abbiano realizzato riforme analoghe nei tempi sostanzialmente previsti. Proprio in questi giorni la Spagna ha dato il via libera all'ultimo contingente di leva ed ha realizzato il passaggio al modello professionale. Credo che alcune considerazioni svolte dal sottosegretario debbano, però, indurci a portare il nostro contributo. Come Commissione difesa, credo che dobbiamo avere un ruolo, non solo perché è in questa sede che è nata l'ipotesi di riforma ma anche perché credo che dobbiamo, in qualche modo, sostenere il passaggio verso il modello professionale. Alcune considerazioni del sottosegretario credo meritino un approfondimento. Anch'io mi riferisco al fatto che solo il 10 per cento dei volontari in ferma annuale sarebbe disponibile e disposto ad un passaggio ad un volontariato di ferma breve. Se poi ipotizzassimo il passaggio alla ferma prefissata — quindi, da tre a cinque anni — probabilmente la percentuale diminuirebbe ulteriormente.

Credo dovremmo interrogarci sul perché un giovane che abbia svolto un servizio militare in maniera diversificata come volontario in ferma annuale sia così poco attratto da un passaggio alla ferma breve o alla ferma prefissata. Non credo che la questione economica sia centrale; sbaglieremmo punto di riferimento, come ricordava il collega Lavagnini. Quando analizziamo i concorsi nell'Arma dei carabinieri e i concorsi nelle forze di polizia

possiamo constatare l'elevato numero di domande da parte di giovani; non ritengo quindi che si tratti di un aspetto solo ed esclusivamente di carattere economico, piuttosto credo si tratti di aspetti sui quali la Commissione si è più volte interrogata, come ad esempio la qualità della vita nelle caserme ed il problema della prospettiva, semmai, più che della condizione economica del periodo di volontariato.

Nella passata legislatura abbiamo svolto un'importante indagine conoscitiva che riguardava la qualità della vita nelle caserme, ma che nasceva soprattutto dall'esigenza di intervenire sul fenomeno del nonnismo. Mi domando — ed è una proposta che faccio al presidente della Commissione per essere partecipi nel sostenere lo sforzo verso il passaggio alla professionalizzazione del servizio militare — se non dobbiamo pensare invece ad un'indagine conoscitiva da parte di questa Commissione legata solo agli aspetti del passaggio alla professionalizzazione, che coinvolga quindi volontari, anche femminili, e che riguardi le accademie e la qualità della vita, considerata non più dal punto di vista del militare di leva, ma da quello del professionista. Credo che su tutto ciò potremmo dare il nostro contributo, ascoltando e cercando di individuare i motivi di una così bassa disponibilità da parte dei volontari in ferma annuale di passare alla ferma prefissata.

Il secondo aspetto che volevo richiamare all'attenzione riguarda la questione degli incentivi. Ho sentito avanzare la proposta di un aumento delle percentuali di occupazione, intorno al 10 per cento, nell'ambito delle Forze armate, delle forze di polizia e della pubblica amministrazione. Ritengo che in questa vicenda ci sia un punto nodale fino ad oggi poco esplorato, quello che riguarda il settore privato; non saremo in grado di risolvere il problema dando come sbocco al personale militare, dopo l'esperienza di volontario, solo la pubblica amministrazione, dando la sensazione che debba essere in qualche modo « sistemato ». Non avviene così in tutti gli altri paesi del mondo, ad iniziare dagli Stati Uniti, dove il personale militare

è qualificato e fortemente richiesto dal settore privato, perché chi ha fatto esperienza nell'ambito delle Forze armate è considerato di serie A e non di serie Z.

Dovremmo pensare, e stimolo il Governo ad andare in tale direzione, a dei corsi di formazione più qualificanti rispetto a quelli svolti fino ad oggi, magari perché riguardavano forse personale di leva: dobbiamo pensare a dei soggetti che hanno svolto un periodo di volontariato. Raccogliere le richieste delle associazioni industriali e di categoria di quel territorio ci consentirà di svolgere dei corsi di formazione non generici, ma finalizzati alla ricerca di un'occupazione (al riguardo penso all'esperienza degli Stati Uniti sul rapporto con le università). Quando abbiamo svolto l'audizione dei rappresentanti dei COCER dei volontari, ci è stato posto il problema che non dappertutto in Italia viene riconosciuto il servizio come volontario nelle Forze armate, e quindi riservata la concessione di benefici dal punto di vista economico al momento dell'iscrizione universitaria. Se un giovane sa che facendo il volontario cinque anni in ferma prefissata alla fine si laurea ed ha una possibilità di sbocco occupazionale sulla base della sua capacità professionale acquisita, ciò costituisce un aspetto importante. Invito quindi il Governo ad andare a rileggere i resoconti di quelle audizioni con i rappresentanti dei COCER, perché vi erano dei suggerimenti molto precisi, che non ho sentito ripresi da parte del rappresentante del Governo (ma immagino che su tali temi ci sia materia sulla quale lavorare).

Pongo anch'io delle domande al sottosegretario, innanzitutto sulla questione dell'eccedenza del personale in servizio: si tratta di un punto fortemente considerato nell'ambito del dibattito parlamentare sulla riforma. Vogliamo essere tranquilli e soprattutto far rimanere sereno quel personale che potrebbe essere collocato in eccedenza, che deve avere la garanzia, sotto il profilo occupazionale, rispetto al transito nella pubblica amministrazione, ed avere qualche garanzia dal punto di

vista professionale; su questo bisogna essere chiari ed espliciti perché la riforma sotto tale profilo lo era altrettanto.

Giustamente il collega Minniti ha posto prima i problemi relativi alla finanziaria: su questo argomento si discuterà nel competente ambito, c'è però un secondo aspetto che era stato posto nel corso della riforma delle Forze armate, quello delle dismissioni dei beni di proprietà del Ministero della difesa. Si tratta di uno dei punti nodali sui quali si sorreggeva la riforma, che faceva affidamento sulla possibilità di dismettere beni non più utilizzati e utilizzabili da parte delle Forze armate, che, badate bene, comporta anche una riduzione dei costi; oggi infatti la proprietà di immobili, caserme e strutture non solo non rappresenta un'entrata, ma costituisce un'uscita per il ministero, perché quei beni vanno comunque mantenuti, sorvegliati, sistemati. Vorrei sapere a che punto siamo nel processo di dismissione di questi immobili, considerando che nell'ultima finanziaria avevamo inserito una norma, che io ritenevo importante e non so che frutti abbia poi portato, che prevedeva la possibilità di uscire dalle stime effettuate dalle agenzie, e dare quindi la possibilità agli enti locali di stabilire dei rapporti nel territorio per acquistare questi beni, che io ritengo interesse del Ministero della difesa dismettere nei tempi più rapidi.

Infine, per quanto riguarda la questione dei militari di leva, noi sappiamo che dovremo gestire un periodo transitorio da qui al 2006. Credo di ricordare che è stato votato un ordine del giorno al Senato, proposto dai colleghi di Forza Italia, relativamente alla possibilità per i giovani laureati con un determinato punteggio o per i giovani lavoratori di poter essere inseriti prioritariamente nell'ambito degli esuberanti. Poiché dovremo gestire questa fase transitoria di riduzione del numero di militari di leva, volevo sapere se su tale punto il Governo abbia intenzione di avanzare delle proposte o se autonomamente la Commissione difesa possa suggerire o avanzare delle proposte al riguardo.

Non ho capito, sinceramente, i dati sull'obiezione di coscienza. Ho capito il dato del 1999, che mi era noto, ma non ho capito se il dato del 2000 sia in aumento o in diminuzione rispetto a quello del 1999. Infatti, a me sembra che sia in riduzione, il che risolverebbe i problemi dei militari di leva. Ribadisco, anche se non è questa la sede, le proteste formali rispetto alle assegnazioni degli obiettori di coscienza, in tutta Italia sollevate da moltissimi enti, soprattutto enti locali come i comuni (ma anche enti di volontariato). La materia è ormai di competenza della I Commissione, ma avendo il Ministero della difesa gestito per anni gli obiettori di coscienza, permane un rapporto della Commissione con tali vicende. Di fronte ad un rappresentante del Governo mi sento di segnalare la necessità di intervenire per dare una risposta agli enti che da tempo richiedono l'assegnazione di obiettori di coscienza.

**PRESIDENTE.** Sento più volte dire che alcune previsioni non sono poi state confortate dagli sviluppi della realtà. Se mi consentite, proprio questo è il punto: quelle previsioni erano sbagliate. Infatti, certe situazioni ora denunciate non sono emerse ieri; di alcune, la presa di coscienza è durata mesi, se non anni.

Inoltre, in riferimento ai corsi professionali, non mi citate gli USA perché gli USA non hanno alcun corso professionale...

**PIERO RUZZANTE.** Le università.

**PRESIDENTE.** Ma non è vero!

**PIERO RUZZANTE.** Le borse di studio.

**PRESIDENTE.** Ma non è vero. Quando uno fa il soldato, fa il soldato. Cerchiamo di capire che, specialmente oggi, la professione del soldato è assorbente, non consente facili passaggi in modo che, ogni tanto, si cambi lavoro. Oggi bisogna invece prendere atto che si tratta di una professione rischiosa e difficilissima, che riempie la vita dell'uomo e non lascia molto spazio

ad altro. Non sarà più come è stato con la leva, quando, tra l'altro, grazie a Dio, abbiamo goduto di un periodo di pace durato quaranta, cinquant'anni. Si era lì, nella fortezza Bastiani, ad aspettare che gli altri venissero. Oggi, invece, costoro devono essere dapprima preparati; vanno, poi, a svolgere un'attività che non lascia tanto spazio per partecipare a tutti questi corsi. È la loro professionalità che li può fare diventare appetibili anche nell'ambito della vita civile.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, esso è fondamentale; tuttavia, abbiamo avuto quarant'anni di tempo per pensarci: anche tale questione, dunque, non emerge solo adesso. L'aspetto economico, per questi giovani, è fondamentale ma precario e dato che l'impiego è precario - si parla di uno, tre cinque anni - diventa fondamentale l'aspetto del lavoro. Su ciò non vi è alcun dubbio. Perciò, a mio avviso, nella riforma approvata nella precedente legislatura non si sono fatti bene i conti sui posti in polizia e relativi decreti, che non sono stati mai interpretati come si doveva: i posti, infatti, erano troppo pochi ma, se si pongono le riserve, bisogna che si sappia anche a quale assorbimento, poi, queste possano condurre, specialmente per la ferma di tre anni (il che vuol dire, per 40 mila volontari, un gettito, al di fuori, di 12 mila 500, 13 mila ogni anno).

Infine, trovo giustissimo il discorso del mondo del lavoro e, all'uopo, esiste una norma che prevede che debba essere istituita un'agenzia, ma non si è provveduto ed essa non è operante. Ricordo che, in sede di convegni che trattavano di tali questioni, chiedevo delucidazioni al Ministero della difesa, constatavo l'esistenza di previsioni non attuate. È allora giusto quanto detto dai colleghi sull'opportunità di mettersi in contatto con il mondo del lavoro per recepire ed avviare un discorso positivo, ma ciò ancora non è. Quindi, francamente, la situazione ancora non è stata avviata bene.

Do ora la parola al sottosegretario per la replica.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Devo preliminarmente svolgere una riflessione, peraltro già esposta nella relazione introduttiva. Non ci troviamo, ora, a compiere una valutazione su una questione che abbia trovato maggioranza e opposizione contrapposte; si tratta, invece, di un'innovazione - condivisa quanto ad impostazione, principio, necessità di introduzione - rispetto ad una situazione che andava rivista e riconsiderata alla luce dell'evoluzione da noi voluta verso un esercito di professionisti e non più di leva. Parto da tale premessa perché ho trovato spunti interessanti e contributi importanti in tutti gli interventi svolti, interventi che vanno nella stessa direzione. È chiaro che anche e soprattutto questo Governo avrebbe voluto, dal documento di programmazione economica e finanziaria sino alla stesura della stesso disegno di legge finanziaria, dare un contributo ancora più forte al comparto difesa; crediamo, tuttavia, che alcuni aspetti importanti siano state individuati per sostenere la riforma, cioè questa ristrutturazione e riorganizzazione. Riteniamo che i passaggi esposti nella relazione non siano né esauritivi né definitivi, e a tal fine stiamo introducendo elementi di approfondimento, di discussione, di ulteriore valutazione; però, alcune scelte immediate bisogna definirle. È chiaro che anche noi vorremmo accelerare la riforma, proprio per non trovarci poi in una situazione di verifica che si avvia verso la definizione del percorso. Per accelerare, però, bisogna contemperare, inevitabilmente, tutte le esigenze che, in questo momento, il Governo - ma anche l'opposizione - si trova ad affrontare.

Onorevole Pisa, colgo l'occasione per dare una risposta anche alla sua osservazione, che condivido, sul fatto che, quando si parla di condizione sociale, certamente non ci si può limitare solamente a quella militare. Quando si parla di condizione sociale, pensiamo anche ai pensionati. Condivisibile o meno, tale impostazione è comunque un modo di impostare un percorso ed un progetto globali, che diano la